

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

qualcosa di sinistra

di Tullio Clementi

Dopo aver sparato bordate di... inchiostro contro gli innumerevoli errori e le altrettante furbizie di Massimo D'Alema, segretario di partito (che chiede il conto ad Occhetto per aver abbattuto lo “zoccolo duro” e dopo essergli subentrato perde un terzo degli iscritti in tre anni), presidente della Bicamerale (che offre una sciagurata ciambella di salvataggio all'ormai stracotto Berlusconi) ed infine presidente del governo (che mette il “sacro suolo” a disposizione degli americani per la “guerra umanitaria” contro la Serbia), eccomi ora a tesserne le lodi per quanto sta facendo di apprezzabile nella sua quarta dimensione di ministro degli Esteri.

Potremmo dire che Massimo D'Alema ha trovato infine la sua giusta dimensione politica (finalmente qualcosa di sinistra!). Bene! E non tanto per il prestigio internazionale della Patria o della Nazione (che le trombe della retorica stanno comunque già celebrando), quanto, piuttosto, per il bene dei popoli, di tutti i popoli, quelli sommersi dalla miseria, quelli soffocati dalla tirannia dei potenti e quelli accecati dall'orrendo mostro del razzismo e dell'integralismo.

«D'Alema ha definito “aberrante” la pensione di anzianità a 57 anni, qual'è la sua opinione?», chiede l'intervistatore di Radio Radicale, ed ecco la risposta del segretario di Rifondazione, Franco Giordano: «Massimo D'Alema è un grande ministro degli Esteri!».



«... Il fatto che una destra di popolo esista davvero e una sinistra chic pure non autorizza a rovesciare la frittata di una differenza politica che passa anche, eccome, attraverso la differenza di censo. C'è chi è in ansia per l'argenteria e chi per il salario basso. Capisco che la vulgata populista possa essere suggestiva. Ma ha un piccolo difetto: è falsa».

Michele Serra

la Resistenza in Mortirolo

di Paolo Franco Comensoli*

Ringrazio di cuore l'amico Ermes Gatti che con tenacia e coerenza continua a tenere viva in noi la fiammella della Lotta per la Libertà, a distanza ormai di tanti anni dalla fine della Guerra. Il compito che mi ha affidato però non è facile e mi trovo sempre in difficoltà quando mi si chiede di parlare di Resistenza.

Cosa rimane oggi di tanta sofferenza? Cosa ne capiscono i giovani? Quali processi critici sul piano storico e politico sono in atto e come evolvono? Difficile rispondere a queste domande. Vorrei però oggi riflettere qui con voi su alcuni pochi aspetti della memoria che si va facendo della Resistenza, estrapolati fra i tanti che animano un dibattito storiografico e politico mai attenuato.

Io credo che la Resistenza sia stata un movi-

mento di popolo. *Un popolo alla macchia*, come suggestivamente scrisse Luigi Longo. E forse è per questa sua caratteristica che un'area importante della intelligenza borghese, di destra e di sinistra, ancora non ha sdoganato fino in fondo la Resistenza.

Ma veniamo ai temi che vorrei accennare.

1. **Il primo dei pensieri che mi assillano** è legato alla definizione che torna d'attualità anche fra studiosi affermati: «La resistenza è stata una guerra civile, combattuta tra due minoranze ideologizzate». Ma non fin affatto così. Perché ci sia guerra civile occorre che due parti di popolo più o meno equivalenti si fronteggino, come avvenne per esempio nella guerra civile americana o in quella spagnola. Non fu però il caso dell'Italia del 1943, dove la stragrande maggioranza si schierò apertamente per la parte “democratica” che voleva la sconfitta dei tedeschi e dei fascisti di Salò [...]. Non possiamo dimenticare che la Repubblica di Salò non ebbe alcuna autenticazione costituzionale, ma venne semplicemente imposta dalle armi dei tedeschi occupanti.

2. **Una seconda confutazione riguarda l'importanza che la Resistenza ebbe sul**

segue a pagina 7

* sintesi dell'intervento conclusivo all'annuale convegno delle Fiamme Verdi in Mortirolo, il 3 settembre 2006.

A pagina 5 una breve “memoria” del segretario dello Spi-Cgil di Brescia, Marco Fenaroli.

vecchi ritornelli sulla Provincia camuna e dintorni (Bonafini, a pag. 5)

segue a pagina 2

LO SPETTACOLO DI MARCO PAOLINI AL MONTOZZO “sergentmagiù, ghe riverem a baita?”

di Alessio Domenighini

Finalmente, verrebbe da dire. Finalmente la Valle riesce a far parlare di sé in modo degno. Finalmente un pezzo di storia collettiva, un luogo straordinario (il rifugio Bozzi, il Montozzo, il passo dei Contrabbandieri e i loro “pezzi” di memoria materiale), persino il dialetto fanno notizia, diventano cultura (alta), senza intellettualismi e, nello stesso tempo, si pongono all'attenzione come “fatto di popolo”. È accaduto in Alta Valle, lo scorso 10 agosto, grazie ad una iniziativa coraggiosa della Comunità Montana, grazie ad un'idea (o forse qualcosa di più) del suo Assessore alla Cultura (questa volta il termine pare davvero appropriato), che ha voluto e saputo realiz-

segue a pagina 2

dalla prima pagina

“sergentmagiù, ghe riverem a baita?”

zare questo piccolo miracolo mettendo insieme molte cose: un'idea di storia e di cultura “locale”, tradizione, lingue, promozione del territorio, marketing.

E la gente ha risposto. Perché portare mille persone (moltissimi camuni), alle otto del mattino a duemilacinquecento metri, dopo due ore di faticosa salita, non è irrilevante: bambini, adulti, vecchi, famiglie, montanari provetti e “calcatope”, tutti assieme, appassionatamente (anche l'avverbio, una volta tanto, non suona retorico).

Perché la passione, la memoria, il sentirsi partecipi di un pezzo di storia, di una tragedia collettiva, che per quasi tutti gli attori-spettatori presenti era solo conosciuta attraverso i libri o il cinema, sono stati davvero un fatto di grande impatto, anche emozionale.

Un fatto non retorico già nella fatica di salire lassù e poi, a partire dalle prime parole di quel giullare straordinario che si chiama Marco Paolini. Certo, è grazie a lui che l'evento è diventato fatto, teatro (grande teatro), emozione collettiva, memoria ravvicinata e coinvolgente, ricordo, riso ironico e amaro e dialetti (veneto, bergamasco, bresciano, camuno...), crogiolo di una storia dolorosa rivissuta attraverso la parola, la fatica, il freddo, lo scenario di un luogo magico che a tratti, attraverso l'eco, sembrava a sua volta voler prendere la parola.

Forse a voler ricordare ai presenti che, anche qui, altre storie umane, altre tragedie personali e collettive si sono consumate. Anche qui il mostro della guerra aveva divorato le sue vittime di cui, adesso, la voce della montagna voleva restituire un pezzo di memoria. Un nuovo attore, insomma, entrava in scena.

Operazione sapiente, quella di Marco Paolini, e coraggiosa. Un pezzo di teatro tra i più importanti nel panorama italiano, un modo perché la memoria non fosse retorica o localismo, un modo per rendere universale la “piccola” epopea personale del Sergentmagiù, di Giuanin, di Marchini, di Bodei, di Moreschi e del tenente Sarpi, alpino di Catania.

Un modo per parlare della tragedia della guerra attraverso le voci resuscitate, le gesta (o magari solo i gesti) dei suoi protagonisti. Una guerra fatta di freddo terribile, fame, bestemmie o giaculatorie, lotta estrema per la sopravvivenza e morti. Tanti morti.

Il tutto scandito da brevi frasi che adombravano una umanità quasi annientata, ma che riesce ancora a conservare un barlume di consapevolezza, ricordo, voglia di non arrendersi: “...Sergentmagiù, ghe riverem a baita?...”; una frase che ritorna, ossessiva, quasi il versetto di un poema arcaico, che dopo qualche secolo trova un altro Omero che lo trascrive segnando, ancora, il passaggio dalla lingua orale a quella scritta. Qualche volta la storia si ripete.

E allora pare d'obbligo il richiamo all'altro protagonista della vicenda, il “Sergentmagiù”, quel Mario Rigoni Stern che dopo aver vissuto in prima persona l'epopea tragica della ritirata di Russia, tornato “a baita”, ha pensato fosse suo dovere ricordare e raccontare; per sé, certo, ma soprattutto per i molti compagni che erano rimasti per sempre sul Don, perché anche qualcosa di loro “arrivasse a baita” e, soprattutto perché i molti rimasti a casa a glorificare la guerra, e poi tutti quelli che sarebbero venuti dopo, sapessero e potessero riflettere che “questo è stato”, che questo è stata (ed è) la guerra. Da qui la nascita dei due libri che raccontano l'epopea: *Il sergente della neve* da cui è stata tratta la creazione teatrale di Paolini e poi, il suo seguito, *Ritorno sul Don*.

Ma l'operazione teatrale di Paolini va oltre il libro: da qui la sua novità e una parte del suo valore “aggiunto”. Ad un certo punto l'attore fa dire al suo protagonista qualcosa in più, una consapevolezza diversa che “va oltre”, fino a porsi la domanda che nessuno dei personaggi di Rigoni Stern, protagonista compreso, si è mai posto: perché? Perché siamo qui? Perché noi, difensori della Patria abbiamo invaso e devastato la Patria degli altri? Chi ci ha ordinato di venire qui a uccidere e a morire? Perché?

Domande cruciali e quasi sempre assenti nei fautori della memoria, nei cantori delle radici, nella grande retorica con cui spesso si condiscie (tanto per citare eventi assai diffusi) le tante feste degli alpini, il ricordo, certo doveroso, dei caduti, la parola Patria.

Insomma, Nikolajewka è certo una memoria da conservare; il ricordo di tanti caduti va custodito gelosamente, ma assieme alla constatazione che noi, il nostro esercito, i nostri eroici alpini, in Russia (ma anche in Albania, in Spagna, in Grecia, in Etiopia) erano, eravamo un esercito invasore che calpesta altre Patrie obbedendo agli ordini di una feroce dittatura, che la maggioranza di noi applaudeva unitamente ad un alleato ancora più feroce.

Senza questa consapevolezza, senza questa esplicita coscienza ogni memoria diventa vuota retorica.

Così, mentre l'eco dell'ultima scena si spegne (con i nomi dei caduti che si rincorrono, si accavallano, si sovrappongono e alla fine tacciono), la gente comincia a sciamare. Molti salgono al rifugio, altri prendono il sentiero che porta alla Forcellina del Montozzo, altri ancora si avviano verso il passo dei Contrabbandieri.

Forse per visitare i resti delle trincee recentemente ristrutturati dal Parco dell'Adamello. Un gesto quasi istintivo, una specie di pellegrinaggio sui luoghi, magari il desiderio che la voce della memoria non si spenga del tutto.

Per quanto mi riguarda voglio sperare che quelle importantissime testimonianze materiali siano anche suscitatrici di consapevolezza, coscienza e rifiuto della guerra, giudizio severo ed esplicito su un passato che ci ha visto invasori di altrui Patrie. Insomma, mi pare che sarebbe bello pensare ed operare per un futuro nel quale più nessun soldato sia costretto a ripetere: “...Sergentmagiù, ghe riverem a baita?...”

LEGA NORD: DAL MITO DELLE RADICI ALLA DIASPORA

«Le incredibili cronache della diaspora leghista paiono fatte apposta per mettere a nudo la precarietà (insieme dolorosa e patetica) del Mito delle Radici. Moncherini di regione contro i tronconi di provincia, umori di palude contro venticelli prealpini, e della fantomatica Padania rimane un frullato di identità locali che anche il più rispettoso dei cronisti non riesce a raccontare se non sfiorando la parodia. Se davvero Roma è ladrona, i ribelli “padani” oggi le penzolano dalle mani come i polli di Renzo, beccandosi e maledicendosi tra loro. E Bossi, che al suo apparire ci parve (e sbagliammo) appena una macchietta locale, oggi giganteggia come una vedette interregionale, una specie di Kofi Annan che cerca di ricucire una trama sbrindellata dal tribalismo di contrada, incontrando pittoreschi capi-clan che si credono baluardi dell'anima popolare per avere fondato un mobilificio, o trasformato in format il concorso di Miss Tette Venete. Pazzesco ma anche tristissimo, pensando che tanta brava gente, magari, ha pensato sul serio di barcamenarsi nel Grande Casino Mondiale in quanto trevigiano o di Cadoneghe o di Cuneo, pensa te. Con un corollario particolarmente patetico: che il grido di dolore, in dialetto, è di cortissima gittata, e già ai confini comunali più nessuno lo avverte». (Michele Serra)

RAI: PIÙ PARENTELA CHE PARTITI POLITICI

«La Rai non è soggetta a interferenze politiche. Va detto. È invece un ambiente familiare di figli, padri, cugine, cognati e nuore. Impermeabile ai partiti. Un blocco di relazioni indistruttibile che sopravvive a qualunque governo. Con matrimoni combinati sin dalla nascita tra i figli di capostrutture e di programmisti. Una difesa naturale dall'ingerenza della politica e anche della libera informazione. Una riaffermazione dei valori della famiglia e dell'impiego statale. L'elenco che pubblico è in rete da tempo. È probabile che sia incompleto o in parte superato. E che tra relazioni affettuose e accoppiamenti dei circa 11.000 dipendenti del gruppo, all'interno e all'esterno della struttura, il numero dei figli di, nipoti di, cognati di, sia proliferato. Un po' come avviene nelle conigliere...». (dal Blog di Beppe Grillo)

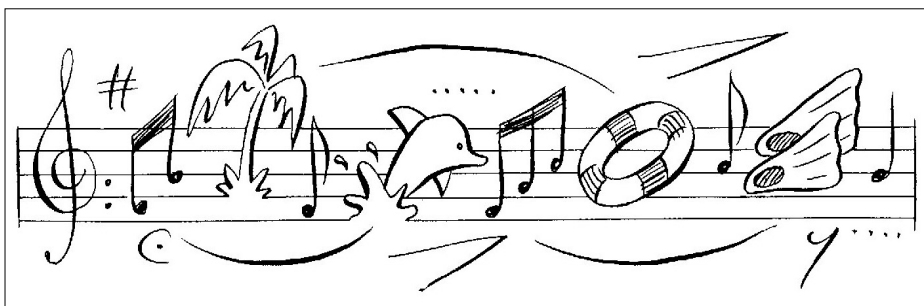
come un... pesce fuor d'acqua

Con la presente, volevo notificare l'avvenuta moria di pesce adulto causata da piena e successivo prosciugamento torrente Palobbia.

Nei giorni della settimana precedente, a causa delle continue piogge e dei bruschi rilasci effettuati dalle captazioni per uso idroelettrico presenti lungo l'asta del torrente Palobbia, lo stesso si è ingrossato notevolmente con il risultato che l'acqua è riuscita ad arrivare anche nella parte di torrente perennemente in asciutta a causa delle selvagge captazioni ad uso idroelettrico, il conseguente ritiro delle acque dovuto al miglioramento climatico e ad un ripristino delle inconcepibili "normali" quantità di acqua captata, ha reso nuovamente le precedenti sezioni di torrente in condizioni di secca. Il risultato è che nel letto del torrente prosciugato, è stata rinvenuta una quantità di pesce non irrilevante, (ne ho contati una 15 in meno di 100 metri), fra i quali sono stati rinvenuti anche alcuni piccoli esemplari di Scazzone, specie immessa dalla Provincia e dal Parco in data 4 marzo 2005.

Questa situazione purtroppo si ripete da anni, ogni volta che vengono rilasciati dei quantitativi di acqua dalle captazioni e poi ripristinati alla quantità di zero. Questo a riprova della notevole importanza del rispetto del Minimo Deflusso Vitale.

il presidente del Gruppo Aps di Braone



AMBIENTE & DINTORNI *(di Guido Cenini)*

l'ambiente ospedale

L'ambiente è il territorio, l'energia, i rifiuti, l'acqua potabile, la casa, il posto di lavoro e tante altre cose. Questo mese parliamo dell'ambiente ospedale e più precisamente del pronto soccorso. Racconti di vita vissuta. Oppure, vedere per credere. Tanto siamo stati tutti testimoni di episodi del genere, ma vale la pena di ricordarli una volta di più e proprio in questi frangenti, in cui si dibatte sui voti attribuiti a Foschini, direttore generale Asl, e sulla bega tra i leghisti per come funziona la sanità camuna.

In pronto soccorso arriva una ragazza di quindi anni, ha una mosca in un orecchio, le dà fastidio e dolore. Ci sono tre dottori, uno è impegnato in un'emergenza e due, provenienti dai reparti, girano a vuoto. La ragazza aspetterà un'ora prima che quello impegnato le tolga in dieci secondi netti e con un piccolo e facile attrezzo la mosca dall'orecchio. Arriva un signore che si è procurato un taglio al pollice destro per un centimetro circa. Due ore di attesa prima di entrare in sala medicazione. Glielo fasciano. Gli dicono di attendere che fanno anche una lastra per verificare che non abbia intaccato l'osso. Altre due ore. Fatta la lastra, altra ora di attesa per vederne il risultato. Niente, due punti ed a casa. Totale cinque ore per un taglietto da nulla. Arriva allora un nonnetto, malgaro in montagna - ci tiene a sottolineare che ha ottant'anni e sta in malga a duemila metri - ha un blocco urinario, ha male di pancia. Due ore di attesa e poi gli mettono semplicemente un catetere. Urina subito e i dolori sono finiti. Ma la procedura proprio no. Lo mettono su una carrozzella con annessa sacchetta. Altre due ore, mentre lui si lamenta perché vuole tornare in malga. Poco alla volta si abitua al caldo e si appisola sulla sedia. Quattro o cinque richiami alle infermiere per avere un lettino su cui sdraiare il nonno, almeno riposa in santa pace. Vado via che sono già passate quattro ore e mezza e il nonno sta ancora aspettando di conoscere il suo destino. Intanto abita in pronto soccorso. Le mucche aspetteranno.

Una donna si presenta per malori, forse dovuti al caldo forse alla pressione. Due ore di attesa e poi due ore e mezza post visita per decidere di trattenerla per ulteriori analisi.

I tempi, come si vede, sono quasi sempre attorno alle cinque ore. Gli episodi sono molti di più, ma non vorrei annoiarvi, tanto so che ci siete passati in tanti e tutti avete avuto le stesse sensazioni. Ma poi di solito, finita l'avventura, si tace o si dimentica. Invece stavolta non dimentico e non taccio. Per chiamarsi pronto soccorso, il "pronto" mi sembra un termine un po' esagerato.

Se l'energia idroelettrica vuole davvero affermarsi come fonte di energia ecologica rinnovabile, è indispensabile imporre e attuare regolamentazioni specifiche per la tutela e la protezione dell'ambiente e che il Minimo Deflusso Vitale (M.D.V.), nasce dall'esigenza di garantire l'integrità ecologica di un corso d'acqua, con particolare riferimento alla tutela della vita acquatica e quindi deve essere inteso come la portata residua, in grado di permettere a lungo termine la salvaguardia della struttura naturale dell'alveo e la presenza di una biocenosi che sia corrispondente alle condizioni naturali.

dalla premessa al sito internet dell'associazione dei pescatori sportivi (Aps) di Braone

CONTROMANO

a cura di Guido Cenini

L'Ue punta a ridurre i consumi del 20% entro il 2010. Bruxelles per i 25 paesi dell'Unione europea fissa l'obiettivo di ridurre del 20% i consumi di energia entro il 2020, con un risparmio economico di 150 miliardi di euro e la riduzione delle emissioni pari a 380 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

L'Ue corre ai ripari e lancia la campagna di comunicazione per ridurre le emissioni. Il cambiamento climatico può essere controllato, ne è seriamente convinta l'Unione europea che lancia un'iniziativa con la quale la Commissione invita a cambiare le abitudini quotidiane per contribuire a una sensibile riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

Petrolieri ed elettrici puntano i piedi contro il nuovo piano di emissione? Presa di posizione dura e ferma delle lobby dell'energia contro il nuovo piano di riduzione delle emissioni di CO2 presentato a Bruxelles dal ministero dell'Ambiente. Life motive, sempre quello: la ripartizione delle quote penalizza la competitività del sistema Italia.

Criteri "ecologici" per la tariffa. Via all'imposta che sostituirà la vecchia Tarsu, va modificato il sistema di calcolo: l'importo non sarà più legato alla superficie dell'abitato, ma al quantitativo prodotto e al numero di componenti dei nuclei familiari

Dal 1° luglio è obbligatorio mettere i fiori nei motori. È entrata in vigore la legge n. 81/2006 che prevede, a partire dal primo luglio, l'obbligo per i produttori di carburanti diesel e di benzina di immettere sul mercato combustibili per autotrazione miscelati all'1% con biocarburanti di origine agricola.

Pecoraro Scanio punta su rinnovabili e risparmio energetico. Risparmio energetico, incentivazione dei biocarburanti, fotovoltaico, eolico, biomasse di piccola taglia e ricerca sull'idrogeno sono i punti cardine che il ministro dell'Ambiente vorrebbe nel nuovo piano energetico nazionale.

ROMANIA, SULLE TRACCE DEGLI ALPINI BRESCIANI E DI... UN PAZZO MEGALOMANE alla riscoperta dei valori autentici

di Fausta Falconio

In circa 25 ore di viaggio su un pulmino che mai ci ha abbandonato, siamo partiti in sette alla volta della Romania. Obiettivo: quindici giorni di volontariato presso un orfanotrofio nel nord del paese, a Slanic Moldova nella provincia di Bacau. Dubbi e pensieri si sono certamente sollevati nella mia mente. Non sono nuova ad esperienze di volontariato... ormai le mie ferie lavorative sono quasi tutte impegnate in quella direzione, e non per meritarmi chissà quale medaglia ma perché a me va bene così. Ma avere a che fare coi bambini... e soprattutto con quello che possiedono poco o nulla a partire dai genitori che non hanno mai conosciuto o che li hanno abbandonati...

Facile esprimere giudizi, ma vista sul campo la Romania ti spiega anche perché alcuni genitori sono loro malgrado costretti, a volte, a lasciare i figli alle cure di qualcun altro.

Così mi aspettavo di trovare uno di quei posti "lager" che molte volte abbiamo visto in truci immagini che scorrono alla Tv. E invece sono stata "fortunata". Ero convinta di dover andar incontro a chissà quali disagi (anche igienico-sanitari) ed invece il "nostro" orfanotrofio era una bellissima e semi-nuova struttura (risollevata da terra dagli alpini di Brescia pochi anni fa... loro arrivano dappertutto!) dove avevo persino il bagno in camera! Da non credere.

Lì è cominciata la mia avventura in mezzo a questi bimbi ben tenuti e soprattutto amati da un gruppo di suore rumene e italiane, dalle quali ho appreso ancor di più il valore delle cose semplici e la tendenza che quasi tutti noi, fruitori del progresso e della prosperità, abbiamo nel perdere di vista quelle che invece sono le cose più vere. Ho imparato che per pulire una pentola non serve la "paglietta" ma un semplice cucchiaino di legno, consumato all'inverosimile ma che ha quasi un effetto migliore. Ho visto un bimbo con un sorriso sdentato ridere felice quando lo abbiamo portato a spasso su una carriola (altro che Play Station) nel cortiletto dell'orfanotrofio. Oppure un altro che ha fatto di un palloncino gonfiato lì per lì il gioco di tutta una giornata. Scorribande con biciclette sgangherate e anche senza freni, ma quelle sono a disposizione e quelle usano!

Filosofia spiccia ed essenziale. Bambini che sembrano felici ma che nascondono "segreti" di un passato che, anche se

breve, difficilmente si potrà cancellare. Un genitore alcolizzato (mi dicono che buona parte della popolazione maschile lo è), una mamma che per campare... Lì funziona così nella maggior parte dei casi. La suora madre ora sta "combattendo" per la costruzione di una nuova casa (già iniziata) a Onesti, dove verranno ospitate le giovanissime ragazze madri e gli adolescenti che vengono dall'orfanotrofio di Slanic, dove invece rimarranno solo i "piccoli". È, come la chiamo io, una "suora da battaglia", di quelle che arrivano fino in fondo con tanta determinazione e l'aiuto, dice lei, della "Provvidenza". Questa suora fa anche da geometra, idraulico, elettricista, piastrellista, direttrice dei lavori e tutto quello che serve per poter tirare su quella casa. E devo dire che con l'aiuto di tutti... ci sta riuscendo. Anch'io, dopo aver toccato con mano, cercherò di aiutarla chiedendo contributi qua e là. Perché no?

Poi esci dall'orfanotrofio e ti guardi in giro. Vedi case fatiscenti ad un piano solo, tutte uguali e coi tetti spioventi, carretti trainati da cavalli, mucche in mezzo alla via, strade piene di buche, le conseguenze ancora palpabili dell'alluvione dello scorso anno. Nessuno però si cura di ripulire gli alvei dei fiumi. Poi spazi ancora un po' e trovi in mezzo ai villaggi, dove l'acqua in casa è un sogno e il bagno è un buco all'aperto, i pozzi di trivellazione del petrolio. E ti dici: meno male che qualche risorsa da sfruttare ce l'hanno. Ma perché allora qui c'è una povertà così dilagante? Perché il petrolio c'è, ma è sufficiente solo al fabbisogno nazionale; in quelle zone d'inverno fa meno 30, e la neve la fa da padrona. Ecco spiegato l'arcano!

Quando torni verso casa, lasci lì la metà del tuo cuore appresso ai bambini che hai conosciuto e a quelli che mai conoscerai ma che puoi ben immaginare... Non puoi succederti che questo, ed in qualche modo devi essere pronta.



Scendi verso Bucarest e ti si rivoltano le budella quando, nel bel mezzo della città (che è il concentrato della miseria e della povertà: lo specchio di quel che c'è fuori, ma in forma un po' più... *chic*), ti ritrovi un palazzo di mille stanze (sì, proprio mille stanze e non ancora ultimato) dove un folle dalla mente bacata aveva deciso come giusto che un capo di governo potesse usufruire di stanze di 200 metri quadri, di tappeti che non finiscono mai, di lampadari da 5 tonnellate in cristallo di Boemia, di marmo pregiatissimo per i pavimenti e, perché no?, di mille e mille greche alle pareti che altro non potevano essere se non d'oro. Per finire poi col "piccolo" terrazzo che si affaccia verso la città, dove aveva deciso di ricreare un'atmosfera da Campi Elisi facendosi costruire un vialone alberato, con tanto di fontane, così da pagarsi l'occhio quando prendeva una boccata d'aria!

Non riesci a perdonare la follia di questa mente malata, proprio non ci riesci. Salgono piano piano sentimenti che di perdono e di umanità hanno ben poco. Qui non si può: è veramente un insulto alla sofferenza di tante persone che ancora oggi ne pagano le conseguenze.

Oggi quel palazzo è la sede del Parlamento e molte di quelle sale vengono affittate per conferenze ed eventi di carattere internazionale.

La visita continua e ci porta alla stazione dei treni ed a quel poco che siamo riusciti a vedere. Qui d'inverno i ragazzi di strada si rifugiano nelle fogne per scaldarsi e continuano a sniffare colla. Non è fantascienza, ma realtà. Una delle tante realtà del Terzo Millennio. Urca!

Il viaggio di ritorno continua e dopo lo sconforto suscitato dalla grande città appena lasciata, ti trovi in mezzo ad immense pianure coltivate a girasoli, granturco, orzo ed altro. Scorrano dietro il finestrino del pulmino e non puoi fare a meno di pensare che questo è un posto paesaggisticamente stupendo. Verdissimo verso nord, per le piogge quasi quotidiane, dove trovi immense foreste e colline lussureggianti, pianeggiante e pieno di colori, invece, verso sud. Che posto fantastico la Romania! Ma allora, perché le persone... sognano di venire in Italia?!

"Bisogna vivere come si pensa, altrimenti si finirà per pensare come si è vissuto" (Paul Bourget)

VECCHI RITORNELLI SULLA PROVINCIA CAMUNA il dibattito sì, purché stia al passo

di Bruno Bonafini

Forse non ci crede più nemmeno lui, ma l'ha ripresentata. Sì, l'on. Caparini ha depositato nel nuovo Parlamento la proposta di istituire la Provincia di Valle Camonica. Questo pur riconoscendone l'improbabile avvenire, dato lo scarso entusiasmo in loco e, soprattutto, dato che l'attuale Governo ha negato qualsiasi accondiscendenza al nascere di nuovi Enti ed è intenzionato a non aprire falle su questo terreno.

Un quotidiano nazionale ha pubblicato giusto in questi giorni un'interessante analisi sullo stato di attuazione delle province "neonate", quelle istituite nella passata legislatura, spesso su dimensioni territoriali e demografiche piccole e marginali. Ne ha mostrato la situazione di estrema debolezza strutturale o addirittura, per molte, di esistenza solo "sulla carta", dopo anni dalla legge istitutiva, mancando ancora di sedi, di personale burocratico, di finanziamenti, dei grandi servizi provinciali. E "pagando" nel contempo il "disinteresse" politico amministrativo della più grande e spesso più ricca provincia di provenienza.

Nonostante questo, nel nuovo Parlamento sono già 34 le proposte di creare nuove province, tra esse quella dell'on. Caparini, ben nota e già cavallo di battaglia di altri tempi e di altri uomini, che in certi momenti ha se-

dotto anche uomini e partiti del centrosinistra (o vi si sono acconciati per presunto opportunismo elettorale?).

Si ripropone così con la proposta-Provincia, il tema degli Enti della Valle, il doppione C.M e BIM, il ruolo dei Comuni, delle Società. E rispunta un'altra vecchia proposta, rispolverata sui media da Corrado Scolari, sindaco di Berzo Demo oltre che assessore provinciale di Forza Italia: quella delle tre Comunità montane di Valle, alta, media e bassa valle, con consigli d'amministrazione non emanati da maggioranze politiche ma rigorosamente e totalmente rappresentativi dei Comuni (dei sindaci). Il tutto a conclusione di un ragionamento fortemente critico sull'attuale politica, o meglio assenza di politica secondo il Nostro, di CM e Bim su alcune scelte di sviluppo della Valle (come le zone attrezzate di importanti insediamenti artigianali). Giudizio di parte certamente, essendo Scolari uomo di Forza Italia e di quella parte del centrodestra che poco apprezza negli Enti comprensoriali l'ibrida maggioranza nata dal cosiddetto "patto degli obesi" (dall'adipe dei tre maggiori contraenti, ma indica bene anche la loro voracità politica amministrativa). Ma giudizio pacato nei toni e ben argomentato, che pone un tema sentito e soprattutto mostra di voler quasi rispondere, nella sostanza, al giudizio del sindaco di Malonno, suo collega come sindaco, ma anche collega di schieramento.

Giudizio duro quello di Simoncini, che riportiamo a parte, giudizio su Forza Italia,

ma abbastanza facilmente adattabile a molte forze politiche valligiane. I due anni seguiti alle elezioni amministrative del 2004 sono stati caratterizzati infatti dalla "calma piatta" di un confronto ridotto al minimo, nelle istituzioni come nei e tra i partiti, quasi pesasse davvero l'imbarazzo di un inciucio (pur negato dagli interessati per la mancanza di una maggioranza).

E allora il dato positivo non è che si torni a discutere, ancora una volta, di Provincia Camuna, già in passato respinta dalla gran parte dei Comuni interessati, proposta velleitaria perché di improbabile attuazione e soprattutto velleitaria nelle sue pretese "salvifiche" per la Valle, da provinciali sprovveduti appunto. Il dato positivo è che si torni a parlare della Valle e dei suoi problemi, dei suoi Enti e del loro operato, con ragionamenti e proposte non con slogan ad effetto, demonizzanti o assolutori che siano, sulla stampa e sui media locali, che ritorni un minimo di confronto pubblico tra e nei partiti e tra gli uomini delle Istituzioni. Ad alcuni uomini del centrodestra spetta il merito di aver richiamato questa esigenza, a Corrado Scolari, con la sua pacatezza, a Simoncini con la sua irruenza. Certamente ce n'è bisogno, per rilanciare una comprensorialità un po' *demodé* ma pur necessaria per la Valle, per amministrare meglio, ma soprattutto perché la politica appaia (e sia) migliore, specie ai giovani, più attratti certamente dal confronto ideale e politico che dal patto degli obesi.

Nelle città, intorno a noi, esiste un mondo separato. Un mondo di orchi, di ciechi, di vittime. Gli orchi sono squallidi delinquenti che sfruttano i bambini. I ciechi siamo noi. Noi quando ci voltiamo dall'altra parte. Le vittime sono bambini di cinque/otto/dieci anni che chiedono l'elemosina ai semafori. O nelle metropolitane suonando un violino e vergognandosi di chiedere la carità abbassando gli occhi. Bambini picchiati se non raccolgono qualche centinaio di euro al giorno. Bambini costretti al furto. Importati in Italia per prostituirsi pubblicamente in strada.

Una volta, alla vista di un bambino solo, in difficoltà, lo si prendeva per mano. Gli si chiedeva il nome. Lo si accompagnava dai vigili, alla polizia, in chiesa. Gli si offriva una caramella, un gelato, una carezza.

[...] Tra i ciechi e i delinquenti c'è una differenza sottile, sempre più sottile. Impalpabile.

dal Blog di Beppe Grillo

la situazione in Valle... secondo un sindaco (amico) di Forza Italia

«A questo proposito non toccherebbe ai partiti discuterne?

La situazione dei partiti in Vallecronica è molto particolare. A livello di discussione ci sono solo due realtà: la coppia di fatto Bonomelli-Cgil che persegue i suoi obiettivi, e l'onorevole Davide Caparini, che ha fatto molto per la Valle e continua a interessarsi attivamente dei problemi; per il resto solo interventi episodici e poco dibattito sui grandi temi.

Ha dimenticato, forse volutamente, una componente politica che in Valle dopo la Lega gode del favore degli elettori, vale a dire Forza Italia...

Una forza inesistente, ed è un male per il necessario confronto sui problemi Camuni. C'è una presunta dirigenza che non appare mai, non interviene mai agli incontri e dibattiti, nessun intervento sui giornali, non si è mai visto il responsabile di zona illustrare la posizione di questo partito su un argomento qualsiasi. Questa inconsistente dirigenza, assente sui problemi della Valle, è impegnata però nelle beghe di partito, nei trabocchetti politici, nelle lotte da cortile come la solita contesa del simbolo. Insomma, una situazione catastrofica che va bene sia a chi è più vicino a Maristella Gelmini, perché non saranno questi dirigenti a offuscarli ai suoi occhi, sia a chi ne è più lontano perché più fanno figuracce più di riflesso resta coinvolta negativamente anche lei e la sua autorevolezza ne esce distrutta. La crisi di questo partito toglie alla Valle una voce che servirebbe per risolvere i problemi».

da un'intervista di Lino Febbrari al sindaco di Malonno, Augusto Simoncini, "Via i campanili, lavoriamo insieme", *Bresciaoggi*, 12 agosto 2006.

IL TORMENTONE DELL'ESTATE

difendiamo gli animali, ma ancor di più gli uominidi *Guido Cenini*

Il tormentone dell'estate, non in senso musicale evidentemente, è stata la ventinata strage dei caprioli piemontesi, identificati dalla stampa e dalle televisioni nel protagonista di un celebre cartone animato della Disney. Ma solo per questo se ne è parlato tanto e tanto a sproposito. Il peccato originale, se così lo possiamo chiamare, è stato la trasposizione di un problema reale in una favola, in una sdolcinizzazione impressionante. Il peggio è stato, per di più, il grande boom mediatico sulla salvezza di qualche centinaia di animali in soprannumero, mentre si combatteva furiosamente una guerra tra uomini con centinaia di vittime tra bambini, donne e anziani.

Incredibile come un Tg possa deviare l'attenzione da una notizia veramente importante, vittime umane e milioni di sfollati, ad una storiella estiva, che si ripete ogni anno in ogni area densamente popolata da animali selvatici. Ma restiamo pure al tema, al tormentone estivo. Negli anni novanta il Parco dell'Adamello, dopo la sua approvazione definitiva, ha iniziato a censire quanto esisteva sul proprio territorio e im-

mediatamente è apparso il quadro della situazione relativa agli ungulati: cervi bene, caprioli pochi, camosci solo in parte e stambecchi niente. Per rimediare all'assenza totale di stambecchi si è poi provveduto alla reintroduzione in Val Malga di alcune decine di esemplari importati proprio dal Piemonte. Ora gli stambecchi stanno ripopolando tutta la parte settentrionale del Parco. Nel frattempo i cervi sono cresciuti a dismisura, cominciano, almeno in alcune aree, ad essere in soprannumero rispetto alla capacità di contenimento, dopo di che gli stessi cervi si abbassano nei campi e negli orti e recano danni oltre che impediscono la presenza di altri ungulati. Quindi è d'obbligo ammettere la caccia di selezione. Il più noto e rigido parco della Svizzera, il vicino Parco dell'Engadina, conta più di

cinquemila ungulati ed ogni anno, a settembre, è ammesso l'abbattimento di circa settecento capi, rigorosamente selezionati e di cui necessariamente si deve presentare il corpo alla polizia locale per il censimento dei "caduti".

Il Parco dell'Engadina, per conoscenza diretta, è veramente un insieme di vincoli naturalistici di notevole spessore, sia dal punto di vista faunistico che vegetazionale e floristico, eppure concede l'uccisione di caprioli, cervi, stambecchi e camosci perché non siano di danno a se stessi ed alla popolazione locale ed alle loro attività agro-pastorali. Niente di nuovo sotto il sole.

La selezione avviene nei migliori parchi d'Europa. Non capisco lo schiamazzo. Al massimo posso invitare, come lo stiamo facendo a livello regionale e locale, gli enti comprensoriali a prelevare alcuni capi in questione per reintrodurli laddove necessita, ad esempio nella media e bassa valle. Ma sarà altrettanto necessario pensare a contenere i cervi che da alcuni areali d'alta valle stanno spopolando nelle aree coltivate ed abitate.

Per chiudere, vorrei rivolgere un pensiero a coloro che criticano "lo sterminio" dei caprioli disneyani e che sono divoratori di carni di maiale, di manzo, di cavallo e persino di cinghiale, ma di cui non si preoccupano, pur essendo stati uccisi anche loro, ma che hanno il difetto di non essere stati fiabizzati dalla Walt Disney in animalotti deliziosi e strappalacrime. Difendiamo tutti gli animali, ma ancor di più gli uomini dalla fame, dalla povertà e dalla guerra.



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

**delfino
sport**

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

Preventivi gratuiti!

LAVA & STIRA-LAVASECCO

a Gianico, Centro Mercato Valgrande

a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

Maninpasta

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



dalla prima pagina

la Resistenza in Mortirolo..

piano militare e quindi, di conseguenza, politico e storico. Un'importanza che i moderni storici revisionisti giudicano marginale.

La Resistenza si manifestò in vari modi. Con gli scioperi nel triangolo industriale. Con l'ostilità armata di reparti militari (Cefalonia e Corfù). Con la renitenza alla leva. Con la nascita spontanea di formazioni partigiane che costituirono un autentico esercito.

Fu un serio problema militare per gli alti comandi tedeschi al punto che il feldmaresciallo Kesserling volle assumere in prima persona un ruolo preminente nella lotta antipartigiana, portandola per ferocia e determinazione ai livelli già raggiunti in Unione Sovietica e in Jugoslavia. [...] E le prove sono proprio qui, sul Mortirolo, dove si combatté in due fasi quella che viene dagli storici considerata la più importante battaglia partigiana, con impiego di forze militari ingenti, con armamenti pesanti, con sacrificio di tanti uomini.

3. Ma vi è una terza, ed ultima, questione, che mi angoscia spesso. La più difficile da trattare: «Sono passati tanti anni, mettamoci una pietra sopra, i morti sono tutti uguali! E poi anche i partigiani hanno combinato dei guai!».

Quante volte abbiamo sentito e letto queste affermazioni? Quante volte ho guardato in TV, con stupore ed amarezza, sindaci di grandi città lasciare le manifestazioni del 25 aprile per recarsi a rendere omaggio ai caduti di Salò? Quanta gente è onestamente convinta che ciò sia giusto?

Per le profonde ragioni che ci vengono dalla cultura cristiana non possiamo negare mai in nessun caso il perdono e la riconciliazione. Ma per il rispetto che dobbiamo ai valori, agli ideali, ai principi per i quali milioni di uomini e donne hanno sacrificato la loro vita nell'immane conflitto mondiale, noi riaffermiamo oggi che Resistenza e Fascismo non hanno la stessa dignità. Che Libertà e Tirannia non sono valori equivalenti. Che le leggi razziali, le retate e lo sterminio di donne e bambini, di uomini e vecchi, colpevoli soltanto di avere una religione diversa, non sono pari ai principi di uguaglianza e di giustizia che stanno scritti nella nostra carta costituzionale, così come essa è uscita dal laboratorio politico della Resistenza.

Non accettiamo, lo dico con forza e convinzione profonda, non accetteremo la riabilitazione del Fascismo, né sul piano storico né su quello etico. Non accetteremo la riabilitazione

dei carnefici di Giovanni Venturini, di Luigi Ercoli, di Giacomo Cappellini e di tanti altri.

[...] Il mio auspicio, è che tutti noi, che il nostro Paese continui a riconoscersi unanime nel grido disperato che proviene dalle ceneri vilipesi di Hersbnack, da Teresio Olivelli: «Sì, ignore, facci liberi e intensi...».

(Mortirolo, 3 settembre 2006)

per un futuro libero dalla menzogna

Anche quest'anno, il 3 settembre, siamo venuti con una delegazione alla manifestazione per ricordare la battaglia delle Fiamme Verdi sul Mortirolo.

Lo scorso anno, 60° della Liberazione, abbiamo pubblicato un libretto riportante interventi di Ermes Gatti.

Sentiamo con partecipazione l'importanza di quella battaglia, per il lavoro che da anni svolgiamo per ricordare il contributo dato dalla Resistenza bresciana alla lotta contro la guerra, la dittatura, la fame e la paura.

Abbiamo, insieme ai pensionati di Cisl e Uil, ricordato le lotte dei contadini sia contro fascismo e nazismo sia contro il tentativo di restaurazione compiuto dagli agrari dopo il 1947, gli scioperi della classe operaia nell'aprile del 1944 in numerose fabbriche della città e della provincia, il ruolo delle donne nella lotta di Resistenza e nella costruzione della Repubblica e della Costituzione, Cevo e Bovegno incendiati dai fascisti, Ponteviso e il Carmine, Pontoglio e Coccaglio, il dramma degli ebrei e dei deportati politici nei campi di sterminio.

Un lavoro continuativo che ci ha portato a collaborare sempre più intensamente con Anpi e Fiamme Verdi.

Venire al Mortirolo è rendere omaggio alla determinazione ed al coraggio di chi scelse la parte più debole ed esposta al rischio della propria vita per cercare un futuro libero dalla menzogna, dalla corruzione e dalla violenza, per se stessi, per i propri simili e per tutta la Patria. Significa ritrovare quei giganti sulle spalle dei quali cerchiamo di guardare avanti nelle grandi domande di un oggi travagliato da nuove guerre, nuove ingiustizie, nuove diffidenze.

È dalle radici di quella esperienza vissuta da tanti giovani di allora, uomini e donne, che traiamo l'ispirazione del nostro impegno di pace, di giustizia sociale, di libertà; così la coscienza dei nostri limiti non ci debilita, ma ci spinge ad una continuità di lavoro, la gratitudine per il patrimonio ricevuto in eredità rimotiva la nostra passione democratica.

Marco Fenaroli,
segretario Spi-Cgil di Brescia

LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

ma non sempre ce li meritiamo, forse

Voto 1 ad Augusto Simoncini. Il sindaco di Malonno propone le gabbie salariali per rilanciare economicamente la Vallecamonica. Si dimentica però che i camuni hanno già stipendi mediamente più bassi rispetto al resto della provincia e che la competizione l'imprenditore la dovrebbe promuovere sulla qualità, non sul costo del lavoro.

Voto 2 a Davide Caparini. Il deputato leghista ha riproposto in parlamento l'istituzione della Provincia di Vallecamonica. Che la Lega nostrana debba trovare una ragione di vita dopo la sconfitta referendaria è più che chiaro, ma di solito stare con i piedi per terra aiuta a sopravvivere meglio.

Voto 3 a Corrado Scolari. Il sindaco di Berzo Demo segue la Lega nella battaglia contro gli enti comprensoriali, ma anche lui propone fantascienza. Tre Comunità Montane per la Valle, infatti, significherebbero uno spreco di risorse ed un ulteriore moltiplicarsi di poltrone.

Voto 4 a Forza Italia di Vallecamonica. Il partito è in preda alle correnti: da un lato chi rivendica l'alleanza con il centrosinistra in Comunità Montana e dall'altro chi ne vuole stare fuori, nonostante le lusinghe della Margherita. Il risultato è l'assenza di iniziative sul territorio ed un radicamento pressoché inesistente. È il colmo con tanti voti raccolti alle elezioni.

Voto 5 all'amministrazione comunale di Iseo. Ma quale ordine pubblico. Trasformare a pagamento tutti i parcheggi dell'ospedale significa solo far cassa!

Voto 6 ad Antonio Di Pietro. Il Ministro delle Infrastrutture ha inserito il completamento della ss 42 tra le opere prioritarie che l'Anas dovrà realizzare a breve. Sulla carta le buone intenzioni ci sono. Staremo a vedere.

Voto 7 a Pierluigi Mottinelli. Il sindaco di Cedegolo propone l'elezione diretta di presidente e consiglio direttivo della Comunità Montana di Vallecamonica. Significa in pratica dare le chiavi del potere alla Lega e alla destra, ma almeno si fa chiarezza una volta per tutte su chi governa che cosa.

Voto 8 all'amministrazione comunale di Lovere. Il trasferimento del municipio da Villa Luisa (mal messa e difficile da raggiungere) a Villa Milesi (appena ristrutturata e con ampio parcheggio) migliorerà il servizio offerto ai cittadini.

Voto 9 all'amministrazione comunale di Cerveno. È stato recentemente inaugurato il museo etnografico locale. Nelle sale espositive anche una mostra sulle decennali manifestazioni della Santa Crus.

Voto 10 all'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana e al Festival di Primavera. Ottima l'idea di promuovere e ospitare sulle montagne dell'alta Valcamonica "Il sergente" di Marco Paolini.

